

GIOVANNI CERETI

COMMENTO AL DECRETO
SULL'ECUMENISMO



PER RIVIVERE LE RIFLESSIONI
E LE SPERANZE DELL'EPOCA CONCILIARE

gabrielli EDITORI

Giovanni Cereti

COMMENTO AL DECRETO
SULL'ECUMENISMO

Per rivivere le riflessioni
e le speranze dell'epoca conciliare

gabrielli EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2013
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Ristampa anastatica della prima edizione (Borla 1966)
con nuova Introduzione

ISBN 978-88-6099-204-8

Stampa

Litografia de “Il Segno dei Gabrielli editori”, San Pietro in Cariano (VR)
dicembre 2013

INTRODUZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE
DEL COMMENTO
AL DECRETO SULL'ECUMENISMO

La ricorrenza del cinquantesimo anniversario dallo svolgimento del concilio ecumenico Vaticano II e l'avvento di papa Francesco, che ha espressamente dichiarato di voler ispirare il suo ministero di Vescovo di Roma allo stesso concilio, hanno contribuito alla decisione di ripubblicare senza alcuna modifica un *Commento al decreto sull'ecumenismo* redatto nei mesi immediatamente successivi alla promulgazione del decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* e uscito in libreria agli inizi del 1966.

È veramente utile la ripubblicazione integrale nel 2013 di un lavoro tanto datato, che non ha quindi potuto tenere conto di tutti gli sviluppi che si sono avuti nel corso di questi cinquanta anni? Chi lo ha preparato aveva davvero compreso la portata della svolta operata dalla chiesa cattolica, con il passaggio da un orientamento unionista o di "ecumenismo del ritorno", quale quello prevalente nella chiesa cattolica sino al concilio, a un orientamento autenticamente ecumenico? Non darà fastidio l'uso dell'espressione 'fratelli separati', che allora forse appariva all'avanguardia ma che non è più accettabile oggi? E anche quelle continue citazioni di autori e di scritti dell'epoca, hanno ancora da insegnare qualche cosa alle nuove generazioni? Non risente questo lavoro della fretta con cui fu redatto,

per offrire nel più breve tempo possibile ai laici uno strumento che li aiutasse a comprendere la portata della svolta radicale compiuta dal concilio Vaticano II per quanto riguarda i rapporti fra i cattolici e gli altri cristiani?

Tutti questi dubbi mi sono stati espressi dall'avv. Itala Ricaldone, cui sono ancora grato per essere stata la mia principale consigliera e collaboratrice nella redazione di questo testo, che comunque venne riletto anche da altri membri del Gruppo ecumenico genovese dell'epoca. Siamo ancora agli inizi del SAE (il *Segretariato di Attività Ecumenica*, frutto delle intuizioni e dell'opera di Maria Vingiani): la partecipazione alle prime due sessioni del 1964 e del 1965 non aveva mancato di ispirare queste pagine.

Mi ha deciso a superare tutte queste difficoltà quanto mi disse padre Jan Witte s.j., professore di teologia ecumenica alla Pontificia Università Gregoriana, che volle facessi con lui la tesi di dottorato in teologia (quando già ero stato escluso dalla stessa Gregoriana a causa della pubblicazione nel 1977 di *Divorzio Nuove Nozze e Penitenza nella Chiesa primitiva*, opera allora in odore di eresia), per la grande considerazione in cui teneva questo commentario. "È un commento molto completo e che aiuta veramente nella comprensione del testo. Su molti punti avete visto molto meglio e siete andati più in profondità di altri autori di gran nome che hanno pubblicato dei lavori analoghi...".

In realtà, un'attenta rilettura di queste pagine non consente soltanto (in conformità alle intenzioni originarie) di capire meglio ogni singola espressione del decreto: essa ci restituisce il clima che aveva accompagnato la redazione del decreto sull'ecumenismo, le reazioni immediate alla sua pubblicazione, l'entusiasmo con il quale esso è stato accolto da tanta parte del popolo cristiano e la convinzione che si stava radicanando intorno alle nuove prospettive di

riconciliazione e di ristabilimento della piena comunione che il concilio aveva aperto alle chiese cristiane.

Queste prospettive erano condivise anche al di fuori della chiesa cattolica. A questo proposito vorrei ricordare anche una delicata e calorosissima lettera del patriarca Atenagora, datata 21 dicembre 1966, nella quale dopo avere ringraziato per l'invio del commentario che mostrava di avere scorso e apprezzato, definiva l'autore "come un nostro prezioso collaboratore e le sue opere come calde onde spirituali" e aggiungeva di suo pugno dopo la firma "con molta affezione rivolgo per lei fervide preghiere a Dio". Sappiamo tutti che qualche anno dopo il patriarca Atenagora avrebbe desiderato concelebrare l'Eucaristia con papa Paolo VI, per significare (dopo la cancellazione della memoria delle scomuniche avvenuta il 7 dicembre 1965) il ristabilimento della piena comunione fra le due parti della grande Chiesa di Oriente e Occidente, occasione dolorosamente perduta per le titubanze romane.

È la possibilità di riimmergersi in quel clima, sorgente di nostalgia ma anche di dolcezza per chi ha potuto vivere quegli anni, e testimonianza di un sentimento positivo di gioia e di grande speranza per quanti sono venuti dopo, che dà significato e valore a questa riproposizione.

L'articolazione del testo

La presentazione di questo commento è singolare e dettata dallo scopo divulgativo che si era prefisso. All'inizio, dopo la presentazione del padre Cristoforo Dumont, direttore del centro *Istina* di Parigi con il quale eravamo entrati in relazione in quegli anni, l'Introduzione presenta una sintesi della storia dell'elaborazione del decreto.

Segue quindi una indicazione bibliografica che richiama soprattutto i testi citati nel corso del commento e che si riteneva avessero avuto maggiore influenza nella redazione del decreto o che comunque avevano riflettuto su di esso dopo la sua promulgazione, e quindi la pubblicazione integrale del decreto che consente di averne subito una visione d'insieme e che già indica con le lettere dell'alfabeto le note sviluppate poi nelle pagine successive.

Per la pubblicazione di queste note è stata scelta una soluzione singolare. Poste a piè di pagina le note avrebbero soverchiato il testo, pubblicate al termine dei singoli paragrafi non avrebbero consentito di apprezzare adeguatamente quanto viene detto a proposito di ogni singola espressione. La soluzione adottata è stata quindi quella di ripubblicare una seconda volta il testo del decreto, intervallandolo con una riflessione o con lunghe citazioni che aiutassero a comprendere il significato profondo di ogni frase e di ogni termine utilizzato dai padri conciliari, consentendo così di assaporare maggiormente la ricchezza del documento. Come la Scrittura si interpreta prima di tutto con la stessa Scrittura, così anche il concilio si interpreta innanzitutto con lo stesso concilio: il commento quindi privilegia la citazione di passi conciliari paralleli o particolarmente illuminanti, ma richiama anche gli interventi dei Padri conciliari che sono all'origine delle singole affermazioni. Ampiamente citati sono anche gli scritti che come si è detto sopra hanno maggiormente preparato le affermazioni dello stesso concilio o che lo hanno commentato subito dopo. Il carattere di nota che ha l'intero commentario ha reso necessaria la scelta di non fare altre note a piè di pagina ma di inserire in forma abbreviata le citazioni delle fonti da cui sono stati attinti i singoli passi nello stesso testo del commento.

Questo commento conserva ancora tutta la sua attualità e validità, anche se oggi si direbbero in modo diverso molte cose, grazie al cammino percorso dal movimento ecumenico nel corso di questi decenni. Così non solo non si userebbe più l'espressione "fratelli separati" (per la cui retta interpretazione si veda comunque quanto dice la nota *l* al paragrafo 1 a pag. 51), ma non si indicano più i diversi documenti del concilio facendo riferimento al loro contenuto ma soltanto attraverso le due parole iniziali (il rimando fatto in quel modo poteva facilitare la loro identificazione, in un'epoca in cui non sembrava sufficiente indicare solo le iniziali latine per comprendere subito l'argomento affrontato nei singoli documenti: per fare un esempio, attualmente non si dice più *De Ecclesia* ma *Lumen Gentium*). Oggi verrebbe inoltre utilizzata una diversa traduzione della Sacra Scrittura, dopo la pubblicazione delle versioni ufficiali della CEI, così come degli stessi documenti conciliari, la cui traduzione in italiano è stata migliorata su diversi punti. Soprattutto oggi ci si esprimerebbe in forma diversa a proposito dei rapporti con i fratelli ebrei, grazie al cammino fatto in questi decenni, a proposito del papato o meglio del ministero petrino del vescovo di Roma, non si parlerebbe più della scarsa rilevanza delle modifiche apportate all'ultimo momento su suggerimento di 'autorità superiori' (cf. p. 11 nota 1), o anche non si userebbe più il termine "sette" per indicare quel pullulare di comunità di carattere fondamentalista sorte negli ultimi decenni e diffuse a partire dagli Stati Uniti che oggi indichiamo più correttamente come pentecostali o evangelicali.

Gli sviluppi successivi

Non è necessario ricordare qui quanto i semi diffusi dal movimento ecumenico prima del concilio e fatti propri dalla chiesa cattolica con questo documento hanno potuto portare frutto nei decenni successivi, nonostante tutte le resistenze, le possibili regressioni, o i richiami insistiti alla salvaguardia della propria 'identità confessionale'. Per una interpretazione del movimento ecumenico come una grande revisione di vita alla quale è stata chiamata tutta la chiesa, che dopo avere ripercorso la storia delle separazioni e dei tentativi di riconciliazione (*vedere*) si interroga sul disegno di Dio sulla sua chiesa, intesa come una comunione e per il quale è necessaria una nostra conversione personale e comunitaria (*discernere*), per poi chiedere di passare alle riforme e ai rinnovamenti necessari per rendere pienamente manifesta la comunione che già esiste fra tutti i cristiani (*agire*), mi permetto di rinviare al mio *Molte chiese cristiane, un'unica Chiesa di Cristo* (Queriniana Brescia 1992). Per una visione globale, informata e ben articolata, della situazione ecumenica attuale raccomando il prezioso *Manuale di ecumenismo* di Teresa Francesca Rossi (Queriniana 2012) nel quale si può trovare anche una ricchissima e aggiornata bibliografia.

Limitandoci ad alcuni dati essenziali, si può ricordare come quanto qui si dice intorno all'*ecumenismo spirituale* (UR 7 e 8) ha portato a una diffusione capillare della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani vissuta oggi in quasi tutte le parrocchie e le comunità, mentre il 'voto di vittima' per l'unità dei cristiani fatto da suor Maria Gabriella Sagheddu è stato riconosciuto come legittimo e storicamente constatabile con la beatificazione della stessa suor Maria Gabriella il 25 gennaio 1983. Solo per quanto

concerne l'ospitalità eucaristica le grandi aperture degli anni dell'immediato postconcilio sono state poi frenate soprattutto per tenere conto dell'atteggiamento delle chiese ortodosse, che la chiesa cattolica considera come l'altro polmone della chiesa di Cristo, chiamata a respirare con il polmone d'Occidente come con quello d'Oriente.

L'ecumenismo teologico e dottrinale, preparato da quanto si dice in UR 9-11, ha conosciuto uno sviluppo straordinario, tanto con la riflessione teologica realizzata nelle diverse chiese e con le grandi assemblee ecumeniche, quanto soprattutto grazie agli innumerevoli dialoghi intervenuti a livello locale come a livello universale fra le diverse famiglie di chiese cristiane, dialoghi che si sono conclusi con centinaia di documenti, oggi raccolti nei diversi volumi dell'*Enchiridion Oecumenicum* pubblicato con grande merito dalle Edizioni Dehoniane di Bologna (e in alcuni di questi volumi si trovano anche i testi principali delle assemblee del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della commissione Fede e Costituzione). Alcuni di questi documenti hanno avuto anche una consacrazione ufficiale, avendoli fatti propri la stessa autorità delle chiese, che con essi hanno inteso superare le controversie del passato: esemplare sopra tutti la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (cf. EO 7, 1831-1895) sottoscritta dalle autorità della chiesa cattolica e della Federazione Luterana Mondiale, alla quale aderiscono le diverse chiese luterane del mondo, e in seguito fatta propria anche dalle chiese metodiste attraverso il Consiglio Metodista Mondiale. In questa luce, quanto si dice a p. 83 circa le difficoltà dottrinali considerate più difficili da comporre, quali quelle con i cosiddetti monofisiti, oggi chiamati più propriamente noncalcedonesi, circa la cristologia (superate da molti documenti) o quelle con i luterani proprio sul

tema della giustificazione non corrisponde più alla realtà considerati gli sviluppi dottrinali degli ultimi decenni.

L'ecumenismo secolare (cf. UR 12) si è sviluppato enormemente, non soltanto attraverso le mille forme di collaborazione realizzate a livello locale fra i cristiani delle diverse chiese per venire incontro alle necessità delle persone più povere e sofferenti, ma in modo particolare anche grazie all'impegno di tutte le chiese nel processo conciliare *Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato*, che ha condotto alle grandi assemblee ecumeniche di Basilea, di Seul, di Graz, di Sibiu e che ha impegnato le comunità cristiane locali in un campo di servizio sterminato per la promozione di una convivenza più giusta e pacifica per tutti i popoli, in piena armonia con la natura nella quale ci è donato di vivere.

Anche *l'ecumenismo pastorale* ha conosciuto grandi sviluppi, soprattutto grazie alla diffusione di un impegno congiunto per la traduzione e la diffusione della Sacra Scrittura, così come con la promozione di un nuovo rispetto e attenzione per le coppie interconfessionali, che spesso nell'ambito della loro famiglia anticipano la chiesa riconciliata del futuro, partecipe delle ricchezze di tutte le tradizioni. Esso si è poi sviluppato in molte forme nella predicazione, nell'insegnamento, nella pastorale ordinaria, e in particolare con la creazione di *Consigli di chiese* competenti per le diverse città o le diverse regioni del mondo e ai quali molto spesso partecipa anche la chiesa cattolica, Consigli di chiese che sembrano in qualche modo delineare uno sviluppo futuro nel senso di una *episkopé* collegiale nella chiesa di Cristo, alla quale possano partecipare i responsabili di tutte le comunità cristiane presenti in un determinato territorio.

Ciò che infine è essenziale per ogni riavvicinamento fra le chiese, e cioè *la riforma e il rinnovamento di ogni chiesa*

(UR 6), richiama un processo non solo auspicabile ma anche già iniziato. Molte riforme sono state realizzate nella chiesa cattolica nel corso di questi decenni nei più diversi campi, e soprattutto nel campo liturgico e nella riscoperta della centralità della Scrittura, ma molte riforme attendono ancora di essere realizzate. Fra di esse, la riforma nel senso di una maggiore collegialità o sinodalità costituisce uno degli impegni maggiori di papa Francesco, anche se esso non è l'unico. Viene riscoperta la centralità del tema conciliare della chiesa dei poveri, attenta agli ultimi, la semplicità della vita, la testimonianza dell'umiltà e della fraternità. Anche su questo tema mi permetto di rinviare al mio *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani nell'insegnamento del Concilio Vaticano II* (Gabrielli, Verona 1985, seconda edizione 2012) che ci ricorda come la riforma deve essere realizzata non guardando a un passato idealizzato ma a una nuova incarnazione del messaggio evangelico nel mondo di oggi, e che indica molte delle riforme che attendono ancora piena realizzazione, in particolare per quanto riguarda i rapporti con il mondo femminile.

La piena riconciliazione fra i cristiani di tutte le chiese può essere comunque realizzata, per la grazia di Cristo e sotto l'azione dello Spirito, solo grazie all'impegno di tutti i discepoli di Cristo (cf. UR 5), che desiderano obbedire al comandamento del Signore e conformarsi alla sua preghiera per l'unità (UR 24).

La speranza che ci accompagna ripubblicando questo commentario è quindi non solo quella che esso ci aiuti a respirare il profumo di quella luminosa epoca conciliare, ma soprattutto che esso possa giovare ancora oggi alla crescita di una coscienza ecumenica nella nostra Italia. Resta infatti pienamente attuale quanto si scriveva cinquanta anni or sono affermando che "all'interno della chiesa

cattolica stessa deve compiersi ancora un lungo cammino, prima che il contenuto profetico del decreto abbia ad essere assimilato dai cattolici e abbia a entrare nella coscienza di ognuno” (p. 12). Possa davvero questa pubblicazione contribuire alla conoscenza di un documento che ha già cambiato la storia della chiesa e che porterà tutti i suoi frutti quando nella docilità allo Spirito il cammino di riavvicinamento fra le chiese giungerà alla sua conclusione con il ristabilimento della piena comunione anche sul piano visibile fra tutte le chiese nell’unico Corpo e nell’unica Chiesa di Cristo.

G.C.